

IN BIBLIOTECA

L'INFERNO SOVIETICO

Il comunismo è, per tutto il mondo, il nemico pubblico n. 1: non sarà quindi mai abbastanza predicata la necessità d'informare sempre meglio l'opinione popolare intorno alla gravità della minaccia ch'esso rappresenta per la civiltà moderna, agli errori esiziali delle sue dottrine ed alle infamie e agli orrori cui ha dato luogo là dove ha potuto sferrare la sua ribalderia, in Russia, nel Messico, nella Spagna.

Tra le pubblicazioni informative in merito segnaliamo come particolarmente opportuna *La città di Satana* di Jacopo Banchi (1), ampio e nutrito commento all'enciclica di Pio XI sul comunismo ateo.

Nella prima parte del volume l'autore lumeggia la dottrina comunista, rilevandone il fondamentale ateismo e la sua azione distruttrice nei confronti della religione, della famiglia e dello stato. Nell'ultima parte illustra quella che dovrebbe essere la « civitas christiana », la Città di Dio, ossia la società, in cui i diritti e doveri, la legge e la storia sono conformi al Vangelo di quel Cristo, « in quo est salus, vita et resurrectio nostra ».

Tra le due parti, il nucleo centrale dell'opera è inteso a porre in piena evidenza gli insegnamenti che offre l'ormai ventennale esperienza bolscevica, gli orrori infernali di quella città di Satana che i dittatori rossi del Cremlino si sono sforzati di organizzare nella Unione delle repubbliche sovietiche.

Malgrado la propaganda bolscevica cerchi di cullare i proletariati dei diversi paesi nella illusione del mito della felicità russa, la verità si fa strada. Testimonianze non sospette dimostrano la sciagurata situazione interna. Un neofita del bolscevismo, André Gide, reduce da un viaggio in Russia, si chiede: « Perché fare una rivoluzione così vasta, massacrare tante migliaia d'uomini per raggiungere dopo un ventennio simili risultati: avvilito, fame, schiavitù, abbandono morale, ignoranza per un popolo di centocinquanta milioni di abitanti? ».

Miseria economica, schiavitù politica, il terrorismo eretto a sistema di governo: ecco i frutti di questo ventennio. Aggiungasi la feroce persecuzione contro ogni idea e manifestazione religiosa, con l'organizzazione e l'attività dei « Senza Dio ». Tra le universali dichiarazioni di sconfitta solo l'ateismo osa cantar vittoria. Non vi può essere dubbio anche sul fallimento dell'ateismo militante. La Chiesa, fiduciosa nella divina promessa del « non praevalerunt », può attendere serena che anche questa terribile bufera abbia ad essere, in un avvenire più o meno prossimo, soltanto una fonte di ricordi dolorosi e gloriosi ad un tempo.

(1) IACOPO BANCHI, *La città di Satana*, Roma, Casa editrice A.V.E.

Corrado Zoli, uno dei più competenti nostri scrittori di cose coloniali, che alla conoscenza dell'ex impero etiopico e della nostra penetrazione nell'Africa orientale ha dato largo tributo con « L'Etiopia d'oggi » e le « Cronache etiopiche », ha voluto — tra la cronaca ormai superata e la storia che verrà poi elaborata — fornirci un *quid medium*, una specie di cronistoria ragionata della gloriosa impresa che ci condusse ad Addis Abeba, nei suoi vari aspetti diplomatici, politici e militari (1). L'ampia trattazione, corredata di numerosi schizzi topografici e di un copiosissimo indice dei nomi, è divisa in tre parti. La prima (il conflitto italo-etiopico e la preparazione militare) muove dall'incidente di Ual-Ual e giunge fino all'occupazione di Macallè. La seconda (la guerra d'Etiopia) segue le varie fasi della campagna dall'assunzione del comando supremo da parte del maresciallo Badoglio fino all'arrivo in Addis Abeba e alla proclamazione dell'Impero. La terza (occupazione integrale del territorio e organizzazione dell'Impero) aggiornata fino agli ultimi avvenimenti dà particolareggiata informazione delle ultime operazioni militari di polizia e dei provvedimenti legislativi per l'ordinamento del vastissimo territorio e la sua valorizzazione economica.

Per l'ampiezza della documentazione, la chiarezza dell'esposizione, l'acume del giudizio, l'opera è tra le più copiose della copiosissima bibliografia che la conquista etiopica ha suscitato.

Un diario interessantissimo della guerra italo-etiopica, visto e seguito non dal campo nostro, ma da quello avversario, il primo documento serio e originale di un bianco che, per forza di cose, si trovò a dover fare la guerra in mezzo agli abissini, è quello del colonnello Teodoro Konovaloff (2), ex-ufficiale dell'esercito imperiale russo che la rivoluzione bolscevica, dopo le ultime sfortunate resistenze delle armate bianche del sud, aveva costretto ad emigrare dapprima a Costantinopoli, quindi in Egitto e da ultimo in Abissinia, dove aveva cercato fortuna all'ombra del Ghebbi imperiale di Hailè Sellassiè, come uno dei non pochi tecnici militari europei di cui il Negus amava circondarsi.

L'editore Bemporad, che nella copiosa bibliografia sulla nostra impresa africana ha già al suo attivo notevoli volumi del Nesbitt (*La Dancalia esplorata*), del Polera (*Storie, leggende e favole del paese dei Negus*), del Cipriani (*Un assurdo etnico*), del Cipolla (*L'Abissinia in armi, Da Baldissera a Badoglio*), del Manetti (*Etiopia economica*), pubblica *Etiopia e genti d'Etiopia* di Carlo Conti Rossini, che è come una specie di manuale delle popolazioni etiopiche, un libro che, compendiando il molto disseminato in numerosissime pubblicazioni italiane e forastiere, vuol facilitare la conoscenza di quel paese nei riguardi geografici, storici, etnici e filologici a quanti, in Italia per motivo di studio, in Africa per l'utile pratico, ne abbiano desiderio.

GIUSEPPE MOLteni

(1) CORRADO ZOLI, *La conquista dell'impero*, Bologna, Zanichelli.

(2) COL. E. KONOVALOFF, *Con le armate del Negus*, Bologna, Zanichelli.